

Alcune riflessioni sul carattere “aziendalistico” della scuola *di Italo Scrocchia*

E' fuori discussione che la scuola non rappresenti una forma di impresa che produce per il mercato. La mancanza del “prezzo” ossia di quel fenomeno monetario che quantifica, nello scambio di un bene o servizio, la reciproca soddisfazione delle parti contraenti, rende la scuola un settore cosiddetto no-profit cioè non orientato ad una logica di mercato.

E' però altrettanto indiscutibile che al pari di ogni azienda pubblica o privata la scuola deve rispettare i principi fondamentali di economicità di gestione nello svolgimento della sua attività per realizzare al meglio i suoi obiettivi e le sue finalità.

La scuola può quindi essere legittimamente considerata una azienda no - profit che combinando risorse materiali ed umane “produce” un servizio di rilevante utilità per i singoli e la collettività quale quello dell'insegnamento/apprendimento, la cui valutazione rappresenta un fattore di cruciale importanza per i governi delle nazioni nell'ambito delle rispettive politiche economico-sociali.

Nella letteratura specialistica da tempo ormai sono stati proposti indicatori capaci di misurare il grado di funzionalità dei servizi pubblici.

In estrema sintesi i più significativi possono essere così individuati:

1) indicatori finanziari ovvero indicatori di entrata ed uscita, utilizzabili per analizzare l'evoluzione delle fonti e dei fabbisogni finanziari rappresentati nei documenti di bilancio.

2) Indicatori di costo, che esprimono il valore dei fattori produttivi o risorse impiegati per realizzare le attività.

3) Indicatori di livello qualitativo/quantitativo delle attività realizzate.

4) Indicatori di obiettivo globale.

5) Indicatori di efficacia ed efficienza che assieme danno il quadro di convenienza economica delle attività svolte, in particolare l'efficacia misura il livello di soddisfacimento delle finalità perseguite mentre l'efficienza se esso è stato raggiunto con il minore impiego di risorse possibili.

Per realizzare un significativo processo di autonomia è necessaria una diffusa consapevolezza tra gli operatori della scuola della esigenza di condivisione delle scelte effettuate nel P.O.F. attraverso la valutazione di ogni fase dei progetti in termini di fattibilità, flessibilità ed economicità.

Il P.O.F. nel suo aspetto programmatico ed economico va visto come un insieme correlato ed equilibrato di “centri di costo” cioè come attività di investimenti tra loro coordinati per il raggiungimento degli obiettivi parziali e globali annuali ed infra-annuali che realizzino una ottima allocazione della risorse, rispettando una logica di priorità di distribuzione delle stesse.

La novità nella predisposizione del Piano dell'Offerta Formativa consiste proprio nella capacità di autoanalisi di sistema attraverso una adeguata e consapevole gestione economica delle progettualità che rappresenta una preconditione per la realizzazione della autonomia.

La scuola deve adeguarsi a norma di legge (decr. Lgs. 30/07/99 n. 286, e direttiva n. 180/99) al meccanismo di monitoraggio e valutazione dei costi e dei rendimenti dei risultati delle attività svolte così come da alcuni anni avviene in altre amministrazioni. (vedi la sanità).

L'obiettivo del monitoraggio deve riflettersi in una serie di iniziative di ricognizione di conoscenze sistematiche e di comparazione interna ed esterna (*benchmarking*) delle esperienze più efficaci relative al proprio P.O.F. e di quello di altre scuole.

Infine, non meno importante risulta l'attività di *outcoming*, ossia la rilevazione che ogni scuola dovrebbe effettuare sul grado di realizzazione personale e professionale che i propri allievi hanno nella attività lavorative dopo il conseguimento del diploma, considerato che tra i vari fattori che incidono vi è sicuramente quello “maturato” negli anni di studio a scuola.